La carne dell'asino è avvezza al bastone

L'asino porta 'l basto e nu' lo sente e, si le sente, è assae valente

(raccolti da)
Oliva Foderini

Elogio (o disprezzo?) dell'asino, il più vicino "compagno di sventura" del contadino. Bestia umile, rustica, avvezza alla fatica. E anche al bastone del padrone, non di rado più "somaro" di lui. Sembra non avvertire il peso delle some sul basto, e se anche ne è gravato, non se ne lamenta e le porta ugualmente a destinazione.

Ma non è un elogio (o un disprezzo). È un'amara constatazione. L'enunciazione di una legge della vita. Perché dietro l'asino c'è l'uomo, il contadino, nella sua storica condizione esistenziale che ve lo appaia. Senza eroismi né viltà, istintuale nei bisogni, quasi ottuso nella sua abitudinarietà.

Sembra - ed in parte è - una descrizione-distinzione, per stabilirne le differenze e prenderne le distanze. Ma il tono è spesso di chi in quel paradigma si riconosce, e nella oggettivazione di un uguale destino di umiliazioni e fatiche suggella la sorte dei gradi più infimi della scala sociale.
Togliete l'asino della civiltà contadina ed avrete le nuove e più gravi forme di impotente subalternità, quella delle masse travolte dalla globalizzazione nelle varie parti del pianeta.

(am)

foto di Gioacchino Bordo